

documenti

Gli orientamenti operativi del MO.V.I. per il biennio '89-'90

Il seminario del Mo.V.I. del 6-7 gennaio 1989 ha prodotto una serie articolata di proposte operative che dovranno, dopo attente riflessioni in sede locale, animare il movimento per i prossimi due anni.

I partecipanti al seminario hanno infatti espresso le seguenti esigenze predisponendone le priorità di impegni in ordine logico operativo.

1) perseguire una crescita culturale dei suoi gruppi ed un'adeguata sensibilizzazione di tutti gli altri a cui offre i suoi servizi, attraverso precisi progetti di primo grado (formazione di base) di secondo grado (specifici del settore operativo nel quale ci si applica), infine di terzo grado (formazione dei formatori). Si ritiene che l'approfondimento delle motivazioni al volontariato e la qualificazione tecnica ai vari livelli costituiscano la sfida per eccellenza che - il mondo dei volontari - si trova dinanzi per divenire credibile dinanzi alle Istituzioni e al Mercato. Il Comitato Nazionale deve perciò dare vita subito ad una Commissione Nazionale per la formazione, diretta da un membro del Comitato di sicura preparazione tecnica-culturale.

Il periodo estivo, ma non solo quello, deve essere tenuto particolarmente presente per promuovere corsi,

campi, seminari, incontri formativi, manifestazioni.

Sarà prezioso per il Mezzogiorno l'apporto dell'Osservatorio Meridionale e dei suoi terminali regionali. È altrettanto importante prevedere un convegno autunnale sulle esigenze specifiche dell'azione gratuita al Sud; riflessione operativa sulla scorta degli studi del professor Cesareo reccolti nei tre volumi della collana «Volontari perché» e della politica di interventi promozionali del FORMEZ per il volontariato meridionale. La formazione costituisce dunque la preoccupazione prioritaria del Mo.V.I. per questo è fondamentale essere la prima testimonianza di un buon aggiornamento personale, con qualificati approfondimenti;

2) l'aggregazione al Mo.V.I.

Si respinge l'idea di preoccupazioni numeriche, quantitative, indifferenziate per ribadire che l'adesione al Movimento deve avvenire sulla base:

a) della condivisione, da parte dei gruppi, dei contenuti culturali esposti nel documentato: La Nostra Proposta e nei principi fissati dallo statuto, privilegiando l'adesione dei gruppi di «frontiera»;

- b) dell'attenzione particolare ai gruppi nascenti, a quelli in difficoltà, di piccole dimensioni, agli «informali» che intendono assumere veste giuridica, spesso bisognosi di consulenza, di servizi di supporto, di scambio di esperienze, di collegamenti;
- c) dell'esistenza di un reale gruppo locale di volontariato, quando l'adesione alla federazione viene richiesta da Associazioni Nazionali che non sono di per sé movimenti di volontariato (es. Azione Cattolica Italiana, AGESCI, ACLI, ACI, CSI, ecc.)
- d) dell'esistenza di un cooperativa di solidarietà sociale, o integrata ecc., in cui la maggioranza dei membri siano volontari;
- e) l'accettazione dei nuovi gruppi nella federazione deve essere fatta dalla maggioranza dei membri della Federazione Provinciale, secondo quanto previsto dallo Statuto Nazionale. Senza il rispetto di queste regole il Movimento rischia di perdere la sua Identità.

3) I servizi del Mo.V.I.

Ribadito che il Mo. V.I. non è una sovrastruttura organizzativa alla realtà esistente, ma il collegamento operativo della realtà locale e che perciò cessa di esistere nel momento stesso in cui viene meno a livello locale

documenti

la volontà di «lavorare insieme», si è sottolineato che una federazione è credibile ed efficace se - nel quadro delle scelte politiche di Napoli, perfezionate dalla II^a Assemblea Nazionale di Roma (1989), garantisce servizi, sia ai gruppi aderenti, che a quelli comunque incontrati. Servizi di informazione, formazione, legali, fiscali, organizzativi, culturali, ecc. che facciano sperimentare l'utilità, l'efficacia, di studiare e agire insieme, Servizi di collegamento che possono diventare di Coordinamento quando si raggiungono precisi accordi su obiettivi e progetti mirati.

4) politiche sociali e terzo settore

Il volontariato promosso dal Mo.V.I. non si lascia catturare o rinchiudere nella sola promozione dei servizi, ma punta al mutamento delle politiche sociali regionali, provinciali, comunali, quando esse non assicurano la fruizione dei diritti di cittadinanza ai poveri ed agli emarginati. Per raggiungere reale forza di pressione è indispensabile attivare e coinvolgere tutte le componenti del terzo settore (associazionismo-cooperazione di solidarietà-patronati-fondazioni-sindacati-lavoro autogestito ecc.) pur mantenendo la propria identità. Unirsi nel rispetto delle diversità che ci contraddistinguono, per ottenere i mutamenti delle strutture, delle scelte di campo, degli interventi economici, della legislazione, delle qualità delle prestazioni, delle priorità degli incentivi, ecc. secondo le esitenze che emergono dal territorio. Gli amministratori, i politici, il mercato ci ascolteranno soltanto se saremo capaci di unire alle idee, alla testimonianza, una reale capacità di pressione organizzativa e di opinione pubblica. Occorre saper capire i limiti del volontariato se isolato e invece le sue eccezionali potenzialità se coordinate a tutte le componenti che vogliono liberare dalle cause dei condizionamenti circa 18 milioni di cittadini!

5) Informazione e Comunicazione

E' insufficiente la nostra attuale capacità di informare l'opinione pubblica italiana a livello nazionale e locale sui problemi della solidarietà.

In proposito appare prioritario l'impegno di far trasmettere, stampare, parlare, dibattere sul tema del volontariato nei giornali, riviste, bollettini, stazioni radio e televisive già esistenti, piuttosto che moltiplicare piccole nostre iniziative locali con un uditorio molto limitato e spesso già sensibilizzato. Si raccomanda allora:

- di individuare e contattare professionisti locali dell'informazione, fornendo loro sistematicamente materiali opportuni e creando rapporti di amicizia;
- di inserirsi fra i corrispondenti locali di pubblicazioni nazionali e regionali:
- di legare le informazioni a sponsor locali ora che il volontariato fa notizia;
- di promuovere con il patrocinio delle istituzioni locali, giornate popolari di sensibilizzazione alla solidarietà, collegando tutte le sigle territoriali del volontariato;
- dar vita in certe ore del giorno, pubblicizzandolo, ad un numero telefonico di «informazione-solidarietà» o di «volontariato-amico» o di «ascolto-sociale» o di «Mo.V.I.-ascolto» per l'accoglienza delle richieste e dei problemi della popolazione in difficoltà.

Per quanto riguarda poi la comunicazione interna fra di noi si è sottolineata la scarsa propensione agli scambi di notizie, di esperienze; agli incontri, ai progetti in comune sul territorio, al confronto di metodi, di tecniche, di prestazioni, di tipi di intervento, di problemi di formazione.

Questa reciprocità deve invece crescere per superare l'isolamento, la ripetitività delle azioni, l'assenza di verifica, talvolta lo scoraggiamento che ci coglie nelle difficoltà.

Dobbiamo perciò impegnarci ad approfondire e moltiplicare le forme di collegamento e comunicazione fra gruppi sia a livello cittadino, che, a livello provinciale e regionale; ciò dopo una prima fase di informazione sull'esistente e sulle aree nelle quale vi è un investimento operativo, ricordando che l'ambito socio-assistenziale è oggi soltanto uno dei trenta possibili: dall'AIDS alla Protezione Civile, dal recupero scolastico alla difesa ambientale, dall'affidamento ai beni culturali.

6) Le convenzioni

Si moltiplicano le convenzioni, ma i partecipanti al Seminario hanno segnalato il rischio di reali pericoli per la libertà dei gruppi che le ottengono, quindi la necessità di usarne a patti chiari. Cioè che la convenzione, strumento di collaborazione, non:

- condizioni il gruppo a tacere - per il denaro ricevuto - gli eventuali dissensi con le politiche sociali adottate

strumentalizzi il volontariato ad una amministrazione, ad un partito, ad un sindacato in vista di eventi politici, votazioni, crisi di collaborazione, ecc.;

riduca la sua libertà di azione, con verifiche sui contenuti, metodologia di intervento, dinamiche interne, andando al di là dei giusti controlli amministrativi, stabiliti nella convenzione.

Quasi che il gruppo fosse un terminale della istituzione;

documenti

affidi servizi di base, istituzionali che normalmente non si delegano ad associazioni perché costituiscono un dovere previsto come competenza da assolvere dalle autonomie locali;

trascini economicamente il gruppo ad un *crollo finanziario* per i ritardi nei versamenti, adempimenti burocratici difficoltosi, necessità di richiesta da parte del gruppo di anticipi in banca con alti interessi non restituibili, ecc. Molto normale il verificarsi di queste situazioni finanziarie presenti e dolorose, per scarsa conoscenza da parte dei gruppi di tempi di pagamento dello Stato;

lasci scoperti i volontari, quanto a sistemi assicurativi, per danno a terzi o a sé stessi nel lavoro di solidarietà.

7) La ricerca

Nonostante il crescere delle pubblicazioni sul volontariato, la sua conoscenza attraverso puntuali ricerche di carattere scientifico non è molto diffusa e seria.

Occorre condurla affidandola non solo ad «esperti» di problemi sociologici, ma coinvolgendo i protagonisti dell'azione gratuita, in grado di leggere, spiegare, apprezzare le linee di tendenza emergenti. Abbiamo già positive esperienze in questo campo a partire dalla Lombardia. La ricerca può essere da un lato occasione per ricevere mezzi economici come rimborsi spese o compensi professionali utili per la conduzione economica della vita delle associazioni, e dall'altro lato educarci alla analisi territoriale.

8) I rapporti con le Chiese

Il Mo.V.I. è aconfessionale, ma certo non sordo anzi attentissimo alla libera animazione dei progetti da realizzare attraverso autonome scelte di fede, culturali, sociali, purché queste a loro volta non strumentalizzino i giovani e gli adulti verso fini che toglierebbero la gratuità (non soltanto economica) delle prestazioni o degli interventi. Una particolare attenzione va riservata al rapporto con la Caritas, che non è una organizzazione di volontariato, ma la promotrice di un fascio di iniziative di formazione per i gruppi ecclesiastici che operano nel campo dell'azione gratuita. Sarà importante avvertirci reciprocamente delle attività, gestire insieme quelle che, a rispettive valutazioni, sembrerebbe avessero migliore successo. Nelle grandi città occorre tener conto e tessere rapporti di reciproca conoscenza e stima anche co n attività solidali promosse da ebrei, protestanti, mussulmani specie per gli immigrati terzo-mondiali.

9) I rapporti con i Patronati

I gruppi del Mo.V.I. si trovano spesso alle prese con la rivendicazione di diritti non fruiti - da parte degli emarginati - per la cui riaffermazione occorre l'intervento dei funzionari dei vari patronati. Il Mo.V.I. ha sino ad ora preso contatti, per offerte di collaborazione avanzate da parte dei medesimi, di cui siamo grati sia col Patronato INAS-CISI, sia col Patronato ACLI. Anzi il Patronato INAS, dopo aver stimolato i suoi dirigenti regionali a prestare una particolare attenzione al fenomeno volontariato ed alle sue esigenze di difesa e tutela degli "ultimi" ha offerto l'abbonamento gratuito alla sua rivista «Tutela» a tutti i volontari intervenuti al seminario ed ha inoltre abbonato ad "Animazione Sociale" e a "Volontariato oggi", tutti i suoi dirigenti regionali. Questo per favorire lo scambio e l'integrazione delle due culture. E' opportuno che si sviluppino anche localmente, gradualmente, intese di servizio tra il Mo.V.I. e gli altri eventuali patronati disponibili all'allargamento di questa iniziale collaborazione.

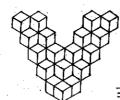
10) I rapporti con la cooperazione

Ci interessano in modo particolare le cooperative di solidarietà perché - pur non essendo di per sé stesse appartenenti all'area del gratuito - in quanto debbono funzionare secondo precisi parametri economici, hanno al loro interno larga parte di volontariato. Per ora in Italia, in attesa di una legge-quadro sulla cooperazione, operano in questo campo solo la Confcooperative con una apposita Federazione che ne raccoglie e supporta quasi mille, e il CENASCA-CISL. Con entrambe queste organizzazioni il Mo.V.I. intende avere e promuovere ulteriormente i migliori rapporti di reciproca integrazione per la difesa dei diritti lavorativi degli italiani e stranieri alla ricerca di occupazione. Tali rapporti sino ad oggi a livello di reciproci vertici nazionali possono ora, con autonome scelte delle Federazioni Locali, essere sviluppati gradualmente e sperimentalmente, come già fanno la Sardegna, il Lazio, la Calabria, la Campania, ecc.

11) Rapporti con i sindacati

Divengono ogni giorno più preziosi, sia per la crescente partecipazione teorica ed operativa dei sindacati ai nostri temi, sia per la necessità di chiarire ulteriormente i rapporti fra lavoro a titolo oneroso o a titolo gratuito, sia per consulenze su convenzioni, intese, contratti, dialettiche insorte in base ai rapporti fra istituzioni e volontariato, in modo particolare la CISL, attraverso il Dipartimento delle politiche sociali, va sostenendo il nostro lavoro nelle regioni ed a livello nazionale.

Sarà opportuno che anche a livello provinciale si moltiplichino questi scambi con *tutte* le centrali sindacali che si rendono disponibili alla collaborazione.



dal centro

LA STAMPA PERIODICA DEL VOLONTARIATO

Prosegue in questo numero la presentazione dei periodici del Volontariato operanti nell'area dell'emarginazione. Oggetto di una indagine promossa dal nostro centro, i periodici rappresentano senza dubbio uno strumento di grande importanza per la diffusione delle idee e la promozione del volontariato.

Pensiamo sia utile continuare ad offrire ai nostri lettori le informazioni di base circa la struttura e i contenuti dei periodici; gli indirizzi dei gruppi redazionali, le valenze sociali e culturali.

PARTECIPAZIONE

Il periodico della Comunità di Capodarco esce dal 1972 e da quest'anno ha ripreso la periodicità mensile. I settori di interesse della rivista sono molteplici, legati al complesso mondo dell'emarginazione (handicap, minori... volontariato, associazionismo...).

La redazione - composta prevalentemente da volontari e da operatori della Comunità - si prefigge «di riflettere, approfondire, stimolare la presa di coscienza sui temi dell'emarginazione a partire dall'esperienza della Comunità di Capodarco utilizzando come chiave di lettura la condivisione dell'emarginazione». Per questo motivo il taglio culturale della rivista è impegnato e... graffiante. La stampa del periodico - 22 pagine a numero - è effettuata presso una cooperativa tipografica dell'Associazione. L'uso dell'immagine fotografica è limitato, la grafica essenziale.



Le fonti di informazione sono dirette; vengono privilegiati i commenti, le esperienze, le segnalazioni.

La diffusione raggiunge l'intero territorio italiano, anche perché i contenuti sono presentati in una prospettiva ampia.

Abbonamento annuale ordinario L. 30.000 da versare su ccp n. 10608636 intestato a «Comunità di Capodarco» Via Vallescura, 47 - 63010 Capodarco di Fermo (AP).

Editore: Centro Comunitario Gesù Risorto (Comunità di Capodarco) indirizzo: come sopra: tel. 0734/677.991 - 677.696.

ACCAPARLANTE

ciò che normalmente i giornali evitano.

Il 1989 è iniziato con una novità per la dinamica rivista bolognese; da trimestrale è passata a periodicità bimestrale, ha aumentato le pagine e aperto rubriche nuove (scuola, carcere, assistenza, handicap adulto, vita militare e obiezione di coscienza, volontariato e servizi...).

Esce dal 1983, dapprima come ciclostilato ad uso interno; ora si presenta con una grafica curata, copertina a colori, carta riciclata per un totale di 82 pagine.

Merita una segnalazione l'uso della fotografia, sempre originale e finalizzata a documentare la vita reale. «Accaparlante» è una «rivista di informazione sulle differenze». L'obiettivo della redazione - composta da portatori di handicap, obiettori di coscienza, da volontari e da operatori del Centro - si prefigge di informare su

Qui sta la differenza di un periodico che con questo impegno è diffuso in tutte le edicole di Bologna, ma anche altrove.

Le fonti di informazione sono soprattutto dirette e ciò è dovuto al notevole radicamento del Centro editore nel contesto della città e del territorio. Abbonamento annuale ordinario L. 25.000 da versare su ccp n. 23609407 intestato a: AIAS via Mirasole, 20 - 40124 Bologna (specificare la causale del versamento).

Editore: Centro Documentazione Handicap - AIAS, Via degli Orti 60 - 40139 Bologna - Tel. 051/444.945.



PATTI Giornate della condivisione

Organizzate dal Movimento Apostolico Ciechi, si sono svolte nei giorni scorsi a Patti, in Sicilia, le «Giornate della Condivisione» sul tema: «Integrazione degli handicappati come condivisione di un progetto di vita sul territorio».

Il Convegno, svolto sotto il patrocinio della Regione Siciliana e degli Enti locali, è stato aperto da un intervento dell'On. Luciano Ordile, vice presidente dell'Assemblea regionale, il quale ha ribadito il principio del pluralismo delle associazioni degli handicappati nella programmazione dei servizi.

Sono seguiti numerosi interventi di genitori che, tramite il M.A.C., hanno potuto realizzare una effettiva integrazione scolastica e sociale dei loro figli non vedenti, attivando «intese» fra Scuola, USSLL ed Enti Locali.

Sono state quindi presentate alcune esperienze significative di comunità ecclesiali di accoglienza semiresidenziale come sostegno alle famiglie, onde evitare il ricovero degli handicappati più gravi in istituti a lunga degenza.

Il Convegno, aperto da una veglia sul tema: «Giustizia, pace e salvaguardia del creato», ha avuto un momento significativo anche in una mostra di disegni rientranti in una più ampia ricerca socio-storico-geografica effettuata dagli alunni e insegnanti della Scuola Media di Patti, sul Bangladesh (ove il M.A.C. sta realizzando un progetto di cooperazione allo sviluppo per la promozione umana dei non vedenti). Altri momenti di rilievo sono stati:

- una mostra di materiale didattico per ciechi, allestita dalla Fondazione «Camminiamo Insieme» di Salerno;
- una visita degli scavi archeologici ed al museo di Tindari, dove le centinaia di convegnisti non vedenti hanno potuto apprezzare col tatto le antiche statue greche e romane;
- la celebrazione ecauristica conclusiva, presieduta dal sacerdote non vedente Mario Audino di Caltanissetta, nel grandioso santuario Mariano di Tindari.

Per informazioni - M.A.C. (Movimento Apostolico

 Ciechi - Via di Porta Angelica, 63 -00193 Roma - Tel. 06/6861977

MILANO Convegno sul Volontariato

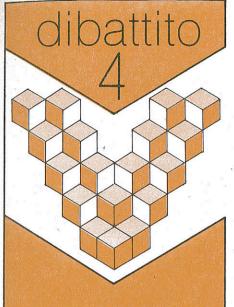
La Democrazia Cristiana lombarda ha promosso un convegno internazionale, tenutosi a Milano a fine marzo sui temi del volontariato, da cui si è cercato di trarre indicazioni e proposte concrete.

Partendo dal principio fondamentale, peraltro contemplato nella Costituzione, dell'«uomo solidale» come diritto-dovere di ogni cittadino, si è arrivati a convergere la riflessione, sulla proposta, innovativa e coraggiosa, di affidare la gestione diretta di alcuni servizi istituzionali di assistenza a organizzazioni di volontariato.

Si è constatato infatti che il volontariato svolge un ruolo primario in settori come l'assistenza agli handicappati, ai malati terminali, ai malati di AIDS, agli anziani non autosufficienti, ai tossicodipendenti, nei centri di recupero e nelle carceri, in cui solo la competenza e la disponibilità umana delle associazioni di volontariato garantisce iniziative adeguate, anche nel campo della prevenzione.

Diversi interventi hanno confermato questo quadro, come quello del Procuratore Generale di Milano Adolfo Beria D'Argentine che ha sottolineato come «... solo il volontariato sia oggi in grado di fare reale prevenzione rispetto alla devianza giovanile, in riferimento agli abbandoni scolastici precoci, ai molti minori destinati alla droga e alla delinquenza, dal momento che non si interviene come società civile con opere di formazione e di aiuto».

Il presidente della Federazione Lombardia dei centri di assistenza alla famiglia, Goffredo Grassini, ha aggiungo che «... riconosciuto il valore e la serietà delle organizzazioni di volontariato, può e deve essere demandata loro la gestione diretta dei settori istituzionali in cui esse già operano in nome e a volte per conto del Servizio Sanitario Nazionale. Si pensi ai numerosi ospedali o istituti per handicappati o strutture per tossicodipendenti, sorti grazie all'impegno di molte di queste associazioni. Ma oltre al sanitario, anche in campo culturale e sportivo sono ipotizzabili forme di gestione diretta di musei e impianti.



Comunicazione di Sergio Zoppi Presidente del Formez, al V° Convegno Nazionale di Studi sul volontariato. Lucca 21-22-23 Ottobre '88

centro nazionale per il volontariato Lucca

La povertà nel mezzogiorno

Essere poveri nel Mezzogiorno significa esserlo *due volte*. Sostituendo quello che potrebbe apparire uno slogan con una espressione più, precisa, si può affermare che il Mezzogiorno è un *moltiplicatore* di povertà. Cerchiamo di vedere come e perché.

Il «Rapporto» sulla povertà, redatto dalla speciale commissione istituita presso la Presidenza del Consiglio, nel 1985, valutava in poco più di sei milioni i cittadini italiani in condizioni di «povertà ed estrema povertà», con un peso percentuale sul totale della popolazione italiana di circa l'11%. Osservava la relazione che «Il fenomeno della povertà è nettamente più grave nel Mezzogiorno». In rapporto alla popolazione i poveri sono tre volte più numerosi al Sud rispetto al Centro-Nord.

Viene da chiedersi: quanti sarebbero oggi i «poveri» nel Mezzogiorno senza i quattro milioni ed oltre di saldo migratorio netto? e quanti «nuovi poveri» o «poveri postmaterialistici» meridionali si nascondono nei dati sulle povertà nel Centro-Nord?

Dietro questa consistenza massiccia che il fenomeno della povertà fa rilevare nel Mezzogiorno, vi sono fattori e meccanismi tradizionali ed insieme meccanismi innescati dai processi di modernizzazione e di trasformazione sociale. Li vediamo in azione attraverso l'analisi della composizione dell'universo meridionale della povertà:

- l'elevato numero di anziani (e soprattutto di anziane) privi di una «storia» lavorativa e contributiva o il cui regime pensionistico è il risultato di una «storia» assai irregolare;
- la più consistente presenza di famiglie numerose e caratterizzate da uno squilibrio tra percettori di reddito e numero dei componenti;
- la permanenza di un saldo demografico naturale positivo, ottenuto dalla combinazione di un tasso di natalità ancora elevato e di una drastica contrazione della mortalità con l'aumento della durata media della vita, da una parte aumentano la pressione media delle nuove leve sul mercato del lavoro, dall'altra dilatano il numero degli anziani fuori del circuito del reddito e portatori di complessi bisogni socio-sanitari.

Ma penetriamo ancora più addentro nella «specificità» delle povertà nel Mezzogiorno. I processi di trasformazione che hanno aggredito l'organizzazione territoriale, la struttura demografica, l'ordinamento produttivo, il costume sociale, offrono alla povertà nuovi spazi, nuove occasioni, nuove forme, minori compensazioni.

Pensiamo agli effetti delle migrazioni sulla struttura familiare: separazioni del nucleo familiare, con l'allontanamento prolungato nel tempo del capofamiglia o della coppia genitoriale e l'affidamento dei figli minori ed altre figure parentali o con l'abbandono dei componenti anziani, cui fino a quel momento soltanto l'hetos familiare aveva garantito ruolo sociale ed assistenza. Anche la mobilità territoriale interna al Mezzogiorno contribuisce ad acutizzare e rendere più vistoso il fenomeno della povertà: la povertà, trasferendosi dalla «arretratezza» delle aree rurali al degrado e alla disgregazione urbana diviene miseria ed emarginazione. Le grandi città meridionali e i loro centri storici ospitano, in condizioni abitative e igienico-sanitarie continuamente riproposte alla nostra attenzione, con sconvolgenti immagini e notizie, una popolazione di superstite sottoproletariato u/bano, di quote deboli di inurbati ed ora anche di immigrati clandestini dell'Africa, che non riescono ad inserirsi in un sistema produttivo moderno.

6

dibattito

E' da questo «ventre», insieme tradizionale e moderno delle città meridionali, che si eleva, più drammatico ed allarmante, il brontolio della miseria sociale che si fa emarginazione, devianza, violenza.

In questi «incubatori» di emarginazione si concentrano con effetti moltiplicativi tutte le «povertà»: le residue sacche di analfabetismo, gli handicap fisici e psichici, la totale e prolungata esclusione dai circuiti di reddito produttivo e non produttivo, l'inesistenza o la disgregazione degli istituti di appartenenza primaria, l'esclusione dai sistemi formali di cittadinanza, i rischi di abbandono e di violenza per l'infanzia, gli itinerari di vita devianti, gli effetti degenerativi delle politiche di welfare e degli apparati assistenziali. Né più su questo universo di precarietà estende la sua capacità «integrante» quella cultura della povertà che, sia nel mondo rurale come in quello vetero-urbano meridionale, offriva un «sistema di vita», un insieme di regole, un modo di «stare assieme», comunque, un flusso di relazioni con la società dell'ordine e del rango.

La povertà è il terreno di coltura di miseria e di emarginazione sociale, e il persistente dualismo Nord-Sud segnala, attraverso i suoi indicatori, differenziali di accesso alle risorse sociali strategiche (istruzione, lavoro) che sono responsabili di nuove disuguaglianze sociali e generano rischio sociale.

Vediamo *l'istruzione* che può essere considerata, prima ancora che un canale di mobilità sociale, una condizione di base per i livelli minimi di integrazione sociale. Il Rapporto ultimo del Censis sulla situazione sociale del Paese denuncia un tasso di abbandono nella scuola media dll'obbligo nel Sud quasi triplo rispetto a quello del Centro-Nord (dati relativi all'anno scolastico 1984-85): la dinamica del fenomeno vede inoltre abbassarsi nell'arco di un decennio questo trend nel Sud di meno del 20%, mentre nel Centro-Nord il valore corrispondente scende a meno della metà.

Una indagine campionaria dello IARD segnala ancora nel 1987 una quota di inadempimenti scolastici superiore di cinque volte a quello del Centro-Nord. Il rischio di fuoriuscita dal sistema di istruzione si aggrava per le femmine. Ancora: mentre nel Centro-Nord questo disagio scolastico si manifesta soprattutto fra i giovani residenti nei piccoli centri, cioè in quelle aree che si possono considerare, in linea di ipotesi, culturalmente più «arretrate», nel Sud il fenomeno si accentua nelle città con più di 50.000 abitanți dove circa il 27% dei giovani non conclude il ciclo dell'obbligo. Così nel Mezzogiorno l'equazione tra urbanizzazione e diffusione sociale dell'istruzione e quindi quella tra urbanizzazione, sviluppo socio-culturale e modernizzazione - è messa in forse anche per questa via. E il discorso potrebbe continuare analizzando le «ripetenze», lo stato dell'edilizia scolastica, la selezione e l'aggiornamento dei docenti.

Se passiamo alla risorsa *lavoro*, il dislivello è, se possibile, ancora più stridente. Lo scongelamento della forzalavoro trattenuta nei settori pre-capitalistici o tradizionali, la progressiva caduta dei vincoli «soggettivi» alla partecipazione femminile al lavoro, non si sono accompagnati ad un significativo incremento dei posti di lavoro nei settori moderni.

Malgrado il tasso di attività si mantenga nel Mezzogiorno sensibilmente più basso che nel Centro-Nord, disoccupati, occupati precari o marginali, individui in attesa di prima occupazione raggiungono quote notevolmente più alte rispetto al Centro Nord. La disoccupazione tende sempre di più a concentrarsi nel Mezzogiorno, dove raggiunge valori quasi doppi rispetto al Centro-Nord. Di fronte ad un generale incremento, su base nazionale, dell'occupazione giovanile nel quadriennio 1984-87, il numero dei giovani meridionali senza lavoro, considerando insieme disoccupati in senso stretto e unità in cerca di prima occupazione è quasi il doppio rispetto al corrispondente valore nazionale.

Intrecciandosi i trend dell'istruzione e del lavoro con la dinamica demografica che vede concentrarsi l'incremento naturale, anche nei prossimi anni, nel Sud, ne deriva l'espansione di un gruppo sociale «a rischio», i giovani tra cui si «nascondono» i *nuovi poveri* del Mezzogiorno di oggi e di domani, se le politiche di riequilibrio socio-economico e di spinta «forte» allo sviluppo non riprenderanno tutta la loro credibilità e non acquisteranno nuova efficacia.

Se la povertà «nel» Mezzogiorno si coniuga con la povertà «del» Mezzogiorno, nel Mezzogiorno alla povertà «privata» si somma la povertà «pubblica».

Infrastrutture civili ed attrezzature urbane, servizi pubblici e sociali sono nel Mezzogiorno largamente insufficienti, con bassissimi livelli di manutenzione e di efficienza.

E' inutile ricordare le forti differenze «produttive» dei sottosistemi formativi meridionali e settentrionali, a partire dal ciclo della scuola dell'infanzia fino all'università. O lo stato e l'efficienza dell'organizzazione sanitaria ed ospedaliera nel Mezzogiorno che «fa problemi», pur nel quadro certamente non esaltante del Servizio Sanitario Nazionale e che determina i «viaggi della sofferenza» che affollano in direzione Sud-Nord le linee ferroviarie e aeree italiane.

Il problema della povertà nel Mezzogiorno assume dimensioni che concorrono a mettere in crisi il complessivo assetto societario e civile. Non è inutile ricordare che i processi di emarginazione sociale connessi alla persistenza e alla estensione dell'area della povertà determinano, in particolare nelle aree urbane meridionali, una sorta di extraterritorialità rispetto ai sistemi di cittadinanza, nella quale possono trovare possibilità di penetrazione la ricerca di consenso e la proposta di canali di «emancipazione illegale» delle forme sistematiche di criminalità organizzata (mafia, camorra, 'ndragheta, etc.) che hanno dimostrato in questi anni, e continuano a dimostrare, di avere il «controllo sociale» di buona parte del territorio di ben quattro regioni meridionali.

dibattito

Il quadro del «disagio sociale» nel Mezzogiorno non sarebbe però coerente se non si facesse riferimento anche alla presenza di fattori e meccanismi sociali che, da una parte, contengono o stabilizzano in una certa misura gli effetti più stridenti di tale disagio, provocando o perpetuando una sorta di organizzazione della marginalità e della precarietà, dall'altra segnalano spinte e processi innovativi che fanno emergere una nuova realtà di valori e di azioni collettive.

Il costume sociale - malgrado le aggressioni «demoralizzanti» dei processi di modernizzazione - offre ancora legittimazione e risorse alla sopravvivenza di reti di microsolidarietà familiare, parentale e comunitaria capaci di intervenire in situazioni di crisi; lo stesso costume sociale è in fondo alimentatore di rapporti di uso e di scambio (dall'autoconsumo al baratto) e garante della regolazione dei molti circuiti delle economie informali.

Ci si può domandare, a questo punto, se e quanto significato abbia continuare a parlare del Mezzogiorno usando le espressioni del primo dopoguerra e degli anni cinquanta: sviluppo e sottosviluppo, intervento ordinario e intervento straordinario.

Occorre preoccuparsi del divario rispetto alla circoscrizione centro-settentrionale, e occorre occuparsene sempre più e sempre meglio. Ma non si può scordare, né è lecito sottovalutare, che questo divario, con la sua relativa stabilità e anzi con il lieve spostamento nel senso della diminuzione, significa anche se il Sud non ha sofferto un ulteriore stacco dal Nord quando questo veniva realizzando un'eccezionale crescita economica, né che tale divario è pur sempre interno a quella che del tutto e per tutti inaspettatamente, è diventata la quinta potenza industriale del mondo. E nel Mezzogiorno proprio nell'ultimo decennio si è registrata la nascita e lo strutturarsi di un pluralità di sistemi locali, caratterizzati dall'emergere di nuovi attori sociali, di cui sono componenti essenziali i piccoli e medi imprenditori, le espressioni del terziario avanzato e le nuove figure di professionisti e di operatori sollecitate dagli sviluppi delle forme di mercato ad esse necessarie.

Il Mezzogiorno, grazie a quelle politiche e al lavoro dei suoi abitanti, è cambiato.

Eppure oggi episodi drammatici e diffuse emergenze costringono a prendere atto di patologie sociali ed economiche allo stato acuto, della loro estensione, dei loro effetti disgreganti sul complessivo tessuto civile. Proprio i dati strutturali rivelano forme, dimensioni, fattori, tendenze che resistono ostinatamente alle politiche finora adottate e che sembrano perfino nutrirsi perversamente di quelle terapie per riprodursi, crescere ancora, mutare aspetto e dislocazione.

Occorre fermare per qualche istante l'attenzione su un punto. Sino ad oggi la riproposizione, nel dibattito nazionale, della «questione meridionale» si è concentrata sui ritardi dello sviluppo economico e sulla crescente disoccupazione, trascurando tutta quella dimensione della qualità della vita che attiene al funzionamento dei servizi, agli interventi di politica sociale, all'ambiente.

Siamo rimasti, certo involontariamente, ancorati ad un modello di sviluppo in base al quale le politiche economiche precedono le politiche sociali. E' un modello questo che si basa su due presupposti:

- i bisogni sono prevalentemente materiali;
- nel tessuto della società esistono risorse di solidarietà e di socializzazione per garantire comunque una buona qualità della vita sociale.

Le trasformazioni più recenti della società hanno però messo in evidenza il venir meno di quei due presupposti. I non soddisfatti bisogni materiali, pur sussistendo con particolare gravità in fasce non secondarie del Mezzogiorno, non sono le uniche forme di povertà.

Ai bisogni materiali - nell'accezione di bisogni materiali soddisfatti dal mercato in contropartita di moneta - si affiancano, da una parte, quelli istituzionali, per la mancanza o il cattivo funzionamento dei servizi; dall'altra, le crescenti e insoddisfatte attese di maggiori relazioni tra le persone e di comunicazione sociale.

La domanda si articola così su tre diversi bisogni - materiali, istituzionali e relazionali - che procedono per piste parallele e discontinue. Da qui il dato non sufficientemente calcolato: i «nuovi» bisogni sociali non vengono dopo la soddisfazione dei «vecchi» bisogni materiali; sono invece contestuali, intrecciandosi fra loro fortemente. Ripensare il Mezzogiorno oggi significa allora partire dalla complessità delle sue povertà, per promuovere un modello capace di integrare sviluppo economico e sviluppo sociale, incidendo sulla qualità della vita delle fasce emarginate.

Un modello da costruire che deve tener conto di una serie di fattori, senza i quali non si costruisce una società moderna:

- 1. occorre radicare nel Sud cultura d'impresa, che comporta l'accettazione del rischio e premia la professionalità e il lavoro:
- 2. la ristrutturazione radicale e urgente degli apparati pubblici regionali, provinciali e comunali e di quelli decentrati dello Stato deve partire dal Mezzogiorno;
- 3. nelle società avanzate, la materia prima è data dalle intelligenze individuali e dal sapere collettivo; è indispensabile perciò riqualificare il sistema scolastico attraverso un impegno massiccio di uomini e di risorse, facilitato oggi, nel Mezzogiorno, dalla diffusione delle università degli studi e delle nuove tecnologie;
- 4. per promuovere il definitivo affermarsi nel Mezzogiorno delle società civili è necessario il sostegno della civiltà dell'informazione. Il Mezzogiorno non ha organi di stampa e emittenti radiotelevisive in grado di influenzare

dibattito

l'opinione pubblica nazionale. E in un Paese dove il divario regionale giuoca una parte tanto decisiva sarebbe un controsenso se i centri di elaborazione di informazioni e di opinioni non fossero dislocati prevalentemente nella parte più forte. Occorre che i mezzi d'informazione, e non si può non partire dalla RAI-TV, diano un peso diverso al Mezzogiorno. La radiotelevisione di Stato si troverebbe così, per la prima volta, a partecipare ad un processo di sviluppo in cui all'informazione viene dato un ruolo strategico.

Sono, questi, problemi complessi e traguardi forse più alti di quelli di un passato ancora recente. Problemi e traguardi che richiedono al mondo politico, alla ricerca e a tutti coloro che sono impegnati nella realtà sociale una rinnovata capacità di analisi, di proposta e d'azione.

La classe politica è chiamata ad operare con tecniche appropriate, dentro proprie categorie professionali, rispettando la divisione dei poteri e dei saperi di una società pluralistica. Gli scienziati e gli operatori sociali, a loro volta, devono essere consapevoli e quasi gelosi della loro competenza professionale, da loro si attende l'affermazione meditata e verificabile delle proposte formulate e l'irriducibilità dei convincimenti.

L'attenzione comune, anche nel Mezzogiorno, di fronte al passaggio difficile ma ineludibile verso i nuovi stadi dello sviluppo industriale e tecnologico, deve portare a collocare al centro dell'attenzione *due problemi*: come sia possibile, nel nostro tempo, salvaguardare e sviluppare la libertà della società civile e dei suoi soggetti rispetto ad un sistema che ha la tendenza a diventare sempre più «pervasivo», e come si possano costruire nuove forme di alleanza fra dinamiche sociali a livello di massa e istituti dalla democrazia politica.

Alleanze che oggi sono quasi imposte dalla percezione nuova e corretta dei problemi, delle attese, delle necessità del Mezzogiorno da parte del Parlamento e del Governo. I nuovi programmi d'intervento, che pur con ritardi si stanno avviando, privilegiando lo sviluppo, con l'occhio attento ai risultati da conseguire, alla gestione degli impianti produttivi e dei beni collettivi, al mercato. Traguardi giusti, in linea con i circuiti e le sfide europec e mondiali, che però procureranno nuove tensioni all'interno delle fragili società meridionali. Da qui la forte esigenza di ricomporre, su nuove basi, i rapporti sociali.

Il Mezzogiorno deve avere la forza, la dignità, la caparbietà di *prendere in mano il proprio destino*, rinunciando definitivamente all'assistenza e accelerando il cammino verso il futuro, senza tuttavia dimenticare e perdere la propria identità.

E' quanto le Chiese locali hanno capito; ed è il terreno sul quale stanno meritoriamente lavorando.

Sarà così meno difficile rialzare le bandiere, da tempo malinconicamente ammaniate, dalle solidarietà Nord-Sud. Di fronte a queste regole che l'azione politica e tutto quanto l'agire sociale devono comprendere prima e rispettare poi, va anche detto che un segno confortante è dato dalla robusta ed estesa presenza del *volontariato* nel Mezzogiorno ed il suo orientamento particolare verso la lotta alla povertà e alla emarginazione sociale. Nasce come reazione alla «povertà pubblica», alla assenza o alla presenza insufficiente ed ineffiace dello Stato che, spesso nel Mezzogiorno, si mostra col volto insensibile, distaccato e a volte persino arrogante della sua crescente burocratizzazione e discriminazione tra chi è «nel giro», a qualsiasi forza politica appartenga, e chi ne è escluso. In questa reazione si esprimono forse istanze contraddittorie che vanno dalla diffidenza antistatuale tradizionale a certe tentazioni di «dipendenza» normativa e finanziaria che, va riconosciuto, trovano però le loro ragioni nel ruolo sostitutivo e non meramente integrativo o sperimentale che il volontariato è talvolta costretto ad assumere di fronte alla drammaticità dei problemi e alla carenza di interventi pubblici.

Ma il volontariato assume nel Mezzogiorno un valore che va al di là dei risultati pure significativi della lotta alla povertà e alla emarginazione. E' il segno della crescita di una «cultura della solidarietà» che si libera, pur non rinnegandone i valori di fondo, della solidarietà dei particolarismi sociali e si fa solidarietà civile, promuovendo nuove forme di vita comunitaria, ritessendo la trama di rapporti di convivenza e di impegno civile, sollecitando l'attivazione di soggettività e di imprenditività sociale particolarmente tra i giovani. Non è senza significato che molte esperienze di volontariato sociale nel Mezzogiorno finiscano con il proporre più estesi obiettivi di sviluppo ed assumano forme innovative di impegno politico ed economico anche perché nei volontari è forte e crescente la percezione di una significativa e negativa diversità tra Nord e Sud che molto incide anche sulle aspettative future.

Il Formez ascrive tra le pagine più belle del suo operare nell'ultimo quinquennio il lavoro con il volontariato del Mezzogiorno. Ha imparato molto dalla ricchezza culturale e umana dei volontari; ha cercato anche di aiutare e far crescere un rapporto corretto tra istituzioni pubbliche e gruppi spontanei e liberi, premessa indispensabile all'affermarsi di una società moderna, offrendo inoltre occasioni formative e d'informazione che devono essere decisamente rafforzate ed estese.

E' questo oggi il nostro impegno.

Il discorso sulla povertà nel Mezzogiorno ci ha portati apparentemente lontani; ma non potevamo non cogliere il carattere di sfida che esso assume per lo sviluppo di civiltà del nostro paese: così come, non possiamo non sottolineare il valore di testimonianza del volontariato nel processo di sviluppo del Mezzogiorno. Il volontariato non fa soltanto «meno poveri» i poveri, ma fa meno povero il Mezzogiorno.



Il Formez nel sostegno e nella promozione del Volontariato nel Mezzogiorno

In questi anni '80 il Formez ha posto in essere una serie di iniziative di sostegno e promozione del volontariato meridionale. Una rapida ricognizione del cammino compiuto per definire i contorni di tale fenomeno nel Mezzogiorno, rende ragione delle linee progettuali lungo le quali il Formez ha impostato la sua azione.

Nel disegnare il quadro di riferimento nel quale collocare le singole realizzazioni ed il successivo progetto di intervento, l'Istituto si è avvalso della collaborazione diretta di un comitato di esperti, tra i quali un rappresentante di questo Centro Nazionale per il Volontariato.

Come primo approccio conoscitivo per individuare i contorni del volontariato, sia nei suoi aspetti quantitativi che qualitativi, è stata condotta una ricerca (delle attività di ricerca e pubblicazione, del Formez diamo una ampia sintesi nelle pagine successive, a forma di schede sintetiche) su tutto il Mezzogiorno con il coinvolgimento di sedi universitarie locali, sul tema «Volontariato e Mezzogiorno» successivamente pubblicata.

In seguito il Formez ha promosso nove convegni a carattere regionale, che vertevano sul rapporto «Volontariato ed Enti Locali». Duplice scopo di queste iniziative era, per un verso, stabilire un contatto diretto con il mondo del volontariato, per altro verso, favorire l'incontro fra il volontariato e le amministrazioni pubbliche locali.

Sono stati in tal modo avvicinati circa 2.500 fra volontari ed esponenti delle amministrazioni locali; ed il coinvolgimento dei partecipanti, sia in termini di presenza che di contributi al dibattito, ha posto con particolare evidenza, come, tale esigenza di dialogo e confronto, fosse latente ma non per questo meno vera.

L'interesse in tal modo suscitato, unito ai risultati forniti dall'indagine su citata, ha aperto nuovi interrogativi, per rispondere ai quali il Formez ha promosso una seconda indagine che offrisse una conoscenza più apporofondita del volontariato, delle motivazioni, che lo sostengono, del rapporto che lega tale scelta alla cultura di appartenenza, degli strumenti individuati dai volontari per dare maggiore stabilità e concretezza ai servizi resi.

I risultati, estremamente interessanti conseguiti, sono stati pubblicati nel volume «L'azione volontaria nel Mezzogiorno fra tradizione e innovazione», attualmente in via di distribuzione.

Il Formez, sulla scorta del quadro generale delineato, ha tracciato delle linee progettuali per indirizzare, in base ad esigenze rilevate, gli interventi successivi.

Gli obiettivi individuati sono:

- favorire un rapporto sempre più costruttivo tra Pubblica Amministrazione e privato-sociale;
- porre in essere attività formative in parallelo fra operatori pubblici e volontari per costruire o rafforzare una cultura della collaborazione:
- ampliare il dibattito sui temi e sui valori di cui il volontariato è portatore, creando occasioni di confronto tra volontariato e opinione pubblica;
- offrire un sostegno mirato ai vari settori in cui si articola il volontariato.

Tre sono le linee lungo le quali il Formez intende muoversi: una di carattere promozionale un'altra relativa alla formazione, una terza più specificatamente mirata alla Pubblica Amministrazione.

L'obiettivo della promozione del volontariato e, meglio ancora della diffusione della cultura di solidarietà che lo sottende, viene perseguito sia avviando rapporti sempre più ampi e mirati tra operatori del privato sociale ed operatori pubblici, sia coinvolgendo l'opinione pubblica sulle tematiche attinenti il volontariato e la sua presenza sulla scena sociale.

Il dato che il volontariato rivolga la sua attenzione ad una ampia gamma di problematiche non solo socio-assistenziali e sanitarie, ma anche di stampo più squisitamente sociale, come la tutela dei beni culturali ed ambientali, o la protezione civile, è ormai acquisito.

Il Formez quindi ritiene utile estendere tale acquisizione tramite esperienze locali pertinenti a tali problematiche e che coinvolgono l'ambiente circostante attraverso iniziative sia di carattere promozionale che formativo. Il tema della formazione, come problema centrale avvertito dalla maggioranza dei gruppi contattati, sarà affrontato, poi, in modo specifico.

La seconda linea d'intervento riguarda infatti la formazione, ma modalità e contenuti saranno definiti sulla base delle esigenze concrete dei diretti interessati tenendo presente, anche in questa fase dell'intervento, l'opportunità di creare sinergia fra privato sociale ed operatori pubblici.

Si tratta di fornire contenuti tecnico-professionali ai volontari, senza per altro invadere il campo degli operatori professionali, e di impostare una cultura di collaborazione negli operatori pubblici affinché, sulla base di precise linee progettuali, si avvalgano del contributo operativo e propositivo di risorse nate dall'iniziativa privata senza scopo di lucro.

Un altro vettore lungo il quale il Formez intende indirizzare il suo intervento è quello di offrire specifiche iniziative di sostegno alle amministrazioni pubbliche.

La problematica legislativa, ad esempio, aperta dal rapporto fra enti locali e volontariato, rapporto che non vanta ancora una tradizione consolidata né un riferimento nazionale, offre numerosi spunti di studio e approfondimento delle possibilità di collaborazione fra questi due partners.

Con opportuni strumenti si tratta di delineare i rispettivi ambiti di competenza, sgombrare il campo da sovrapposizioni o sostituzioni indebite, strutturare gli interventi in modo da rispondere efficacemente a problematiche concrete e verificabili. Da questi rapidi cenni può risultare evidente l'intento del Formez non solo di rispondere ad attese da più fonti espresse, ma soprattutto di potenziare l'esistente in modo da reperire sul campo risorse e modalità, diretta espressione di un dato territorio e della cultura che lo caratterizza, incentivandone le capacità e l'imprenditività.

segnalazioni

LE RICERCHE SUL VOLONTARIATO NEL MEZZOGIORNO

volontariato

mezzogiorno

volontariato

mezzogiorno

Nel 1984 il Formez ha dato vita ad un gruppo di ricerca sui problemi che il volontariato è chiamato ad affrontare nel Mezzogiorno, Coordinato dal Prof. Cesareo, il gruppo di ricerca ha dato vita ad una prima indagine pubblica nel 1986 dalle Dehoniane (Volontariato e Mezzogiorno 1. Aspetti e Problemi, 2. Monografie Territoriali, a cura di Vincenzo Cesareo e Giovanna Rossi) e ad una seconda pubblicata recentemente, nel 1989 (L'Azione Volontaria nel Mezzogiorno - Fra Tradizione e Innovazione; sempre a cura di Vincenzo Cesareo e Giovanna Rossi), in via di distribuzione.

La prima ricerca aveva come oggetto il fenomeno del volontariato visto nella sua consistenza quantitativa e l'approfondimento delle possibili implicazioni delle variegate azioni dei gruppi sullo scenario dello sviluppo socio-economico e culturale del Mezzogiorno.

Tale ricerca ha consentito di mettere a fuoco non solo la conoscenza ma anche la dinamica dei gruppi considerati, all'interno dei quali, alcuni elementi assumono particolare rilievo, come: l'organizzazione, il grado e il tipo di coesione, le funzioni, i processi di determinazione dei fini.

a) La consistenza quantitativa

Si vuole su questo versante rispondere ad un duplice obiettivo: da un lato, raccogliere a livello quantitativo una serie di informazioni di carattere descrittivo al fine di poter costruire un quadro di riferimento sul volontariato in Italia; dall'altro sistematizzare alcuni elementi propri della struttura, della dinamica interna e dei rapporti con l'esterno di ogni gruppo locale per giungere all'elaborazione di alcune tipologie e classificazioni che consentono la comprensione dei «comportamenti», dei vari gruppi.

Tale indagine ha consentito di ottenere un quadro conoscitivo generale sul volontariato nel mezzogiorno, messo a punto a partire dai dati rilevati dall'indagine su «i gruppi locali di volontariato in Italia» condotta nel 1983-1984 da G. Rossi e I. Cozzi per conto del Ministero del lavoro e della Previdenza Sociale e del Ministero dell'Interno; ricerca presentata al Convegno di Lucca nel 1984.

Il sottocampione relativo al Sud è composto dal 1904 gruppi su 7024 a livello Nazionale e distribuiti in tutte le Regioni. Il numero dei cittadini impegnati in azioni di volontariato è consistente, tanto più se si tiene conto che si tratta di individui impegnati direttamente in una azione e non semplicemente coinvolti come soci. Ebbene per il Sud e le Isole la proporzione tra volontari e popolazione residente è rispettivamente di 1 a 109 e di 1 a 136. Mentre nel complesso, dell'intero territorio nazionale si ha la presenza di 1 volontario ogni 89 persone residenti, (secondo i dati Eurisko aggiornati al 1985, l'11,7% degli italiani cioè 4 milioni e 547 mila persone dedicano parte del loro tempo ad attività non retribuita); i dati a nostro giudizio non tengono conto però delle differenzazioni e delle tipologie diversificate delle azioni di volontariato).

b) Alcune tipologie descrittive e interpretative

L'indagine sul versante qualitativo ha avuto per oggetto l'esame di 26 gruppi locali presenti in 6 Regioni del Mezzogiorno (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia); studiati adottando il metodo dello studio dei casi.

Innanzi tutto emerge, dall'analisi effettuata, una specifica caratterizzazione dell'area della solidarietà sociale che ha, nel contesto in esame, una indiscutibile rilevanza e un grado di indipendenza elevato rispetto sia allo Stato sia al Mercato.

In particolare alcuni tratti del volontariato esaminato permettono di identificare a pieno titolo la sua appartenenza a questa «dimensione».

Promossi da singoli individui o da piccoli nuclei, i 26 gruppi considerati si qualificano nel tempo come attori sociali relativamente autonomi.

Infatti l'esclusione esplicita di ogni fine di lucro evidenzia la distanza delle iniziative volontarie rispetto al Mercato e la presenza di uno scambio simbolico visibile sia nelle relazioni interne sia in quelle esterne, documenta la loro diversità rispetto alle modalità di transazione di tipo strumentale presenti sia nel privato commerciale che nello stato.

Inoltre l'«autogoverno» definito dalla autonomia delle forme organizzative, delle modalità decisionali e partecipative, è un ulteriore indicatore dell'indipendenza che caratterizza l'azione volontaria considerata.

In secondo luogo l'applicazione allo studio dei casi del modello sistematico-relazionale ha consentito di comprendere se i gruppi in esame sono aperti o chiusi, e in grado di adattarsi alle trasformazioni e agli input derivanti dall'ambiente.

Il volontariato del Mezzogiorno può essere considerato ricettivo rispetto alle istanze provenienti dall'esterno, risulta in buona parte rigido relativamente alla struttura dal momento che le forme di accessibilità non sono libere da vincoli.

Nel complesso, lo studio dei casi condotto ha permesso di far luce su un area spesso sommersa ma nella sostanza fortemente incidente quale è quella del volontariato e di comprendere le dinamiche interne, il codice normativo e il sistema dei valori. Non è emerso un quadro composito, all'interno del quale non è possibile operare semplicistiche generalizzazioni, ma che è al contempo indicativo della rilevanza dell'azione volontaria nel territori considerati e della sua centralità per il riorientamento del sistema del Welfare del Mezzogiorno.

segnalazioni

l'azione volontaria nel mezzogiorno

fra tradizione e innovazione La seconda ricerca, pubblicata dalle Dehoniane recentemente ha come oggetto non la consistenza del fenomeno, ma la sfera motivazionale, l'entroterra formativo, la provenienza culturale dei volontari.

Una volta constatata la specificità del volontariato nell'area della solidarietà sociale, l'indagine va a rilevare le forme organizzative, i settori di intervento,

l'età dei volontari, la combinazione tra attività volontaria e lavorativa.

Un dato che emerge dall'indagine, di particolare significazione oltre che curistica, sociale è relativo all'età dei volontari. La storia recente del volontariato ha indicato nel volontario, una persona giovane, scolarizzata ma frequentemente disoccupata, spinta da motivazioni solidaristiche e predisposta alla radicalità del servizio.

L'indagine circoscrive l'universo di riferimento a volontari che:

- svolgono attività di carattere «assistenziale» o per lo meno anche assistenziale, in forma aggregata;
- sono direttamente a contatto con l'utenza;
- prestano una collaborazione continuativa non inferiore a due ore settimanali o per un periodo di tempo determinato, ma non inferiore a venti giorni all'anno;
- sono maggiorenni.

Sono state selezionate 13 delle 34 provincie meridionali e cioè Palermo, Catania, Messina, Cagliari, Sassari, Teramo, Campobasso, Taranto, Bari, Catanzaro, Matera, Napoli, Salerno.

Per la raccolta dei dati sui volontari, oggetto dell'indagine, sono stati selezionati in forma casuale 300 gruppi nelle 13 provincie prescelte e sono stati presi 800 soggetti selezionati in base all'ordine alfabetico.

E' risultato che, soprattutto in Sardegna e Sicilia le donne impegnate in azioni volontarie sono più numerose rispetto agli uomini, mentre per quanto concerne l'età (dato effettivamente importante per tutta una serie di dati che si erano gestiti in questi anni) se si confrontano tra loro le aree geografiche si notano differenze significative. In particolare la componente giovanile risulta essere più rilevante nella costiera tirrenica, mentre quella delle persone di età avanzata è decisamente più alta della media in Sardegna.

Per ciò che concerne lo Status socio-professionale si rileva l'alta percentuale dei non occupati che sono poco più della metà dei volontari (52%), le categorie maggiormente rappresentate sono quelle dei disoccupati o in cerca di prima occupazione e delle casalinghe, mentre tra gli occupati spiccano quelle degli insegnanti e degli impiegati. Seguono studenti e pensionati da un lato e dirigenti, imprenditori e liberi professionisti dall'altro.

La scarsa presenza di volontari che esercitano professioni non elevate, come nel caso degli operai comuni può essere dovuta al fatto che da un lato la ricerca si è occupata di persone che nell'attività volontaria hanno un impegno non occasionale; dall'altro si può pensare ad una minore sensibilità derivata dal credere di non essere all'altezza o dal residuo tempo da destinare all'impegno extra lavorativo. Il 56% dei volontari, dichiara, di non utilizzare proprie competenze professionali nel fare volontariato ed il 60% non ha partecipato a corsi di formazione prima di iniziare la propria attività volontaria; il 52% dichiara di aver frequentato corsi di formazione dopo aver iniziato a fare volontariato. Il tempo dedicato a questa attività è mediamente di 10/15 ore settimanali.

I Gruppi di Appartenenza

I gruppi considerati dalla ricerca svolgono prioritariamente attività assistenziali sia di tipo sociale che sanitario. Una peculiarità importante di questi gruppi consiste nel fatto che nella metà dei casi, questi gruppi fanno anche attività culturali, formative e di animazione: testimonianza sia pure indiretta della tensione educativa orientata alla prevenzione e alla promozione che accompagna, sostiene e qualifica l'intervento assistenziale. Hanno per il 66% rapporti con altri gruppi di volontariato e solo il 24% ha il riconoscimento di idoneità previsto dalla legge regionale.

Pur essendo, l'ambito operativo, circoscritto al comune di residenza la stragrande maggioranza dei gruppi (76%) non ha stipulato con questi Enti alcuna convenzione.

I comuni infatti sono per lo più «indifferenti» all'azione dei volontari, anche se generalmente non la ostacolano.

I quaderni del Formez sul volontariato nel Mezzogiorno

Il 1987 ha visto nascere il 1° numero dei «Quaderni del volontariato» del Formez destinato a dare un'ampia panoramica delle «ESPERIENZE DI FORMAZIONE PROMOSSE DAL VOLONTARIATO NEL MEZZOGIORNO».

Con questo significativo atto il Formez ha voluto potenziare e favorire l'informazione e lo scambio di esperienze fra i gruppi e le associazioni impegnate in azioni volontarie

Sono così maturati in successione altri due numeri che formano insieme uno strumento di conoscenza del volontariato nel mezzogiorno, assumendo una specifica funzione documentale delle forze sociali organizzate e sulle valenze che esse riassumono nell'area della solidarietà sociale.

Dal primo quaderno emerge, sia pure con tutti i limiti di un documento che intende dare ragione di una realtà così complessa e dinamica, la consistenza e gli orientamenti delle attività di formazione; una attività così importante e strategica in una realtà geopolitica attraversata da delusioni collettive che minacciano la coesione sociale.

La formazione assume così funzioni di cerniera tra impegno di gruppo e problematica generale; sostanzia il ruolo della comunità, sollecita la riflessione e la consegna

Nel secondo Quaderno «PROMOZIONE DEL VO-LONTARIATO: RIFLESSIONI E PROPOSTE», si coglie l'obiettivo di superare la separatezza fra iniziative delle autonomie locali e del volontariato, facendo parlare gli studiosi e gli amministratori, andando a formare una articolazione di contributi tesa a dare il senso e la dinamica di una realtà in espansione non solo quantitativamente ma anche e soprattutto qualitativamente. Si coglie così lo sforzo di collegare le «diversità» attorno ad un unico centro, l'uomo, sulle cui sofferenze e ricchezze da sempre si sono concentrati i servizi fondati sulla solidarietà.

I contributi del quaderno tratti dai primi convegni regionali promossi dal Formez (Calabria, Sicilia, Basilicata e successivamente Puglia, Campania, Sardegna) vengono da Vincenzo Cesareo, Emanuele Sgroi, Gui-



do Corso, Vincenzo Pannuccio, Antonio Potenza, Salvatore Veneziano, Alberto Valentini.

Presentato al V Convegno Nazionale del Volontariato a Lucca nell'ottobre '88 il terzo quaderno «REALIZZAZIONI DEL VOLONTARIATO
MERIDIONALE», presenta il quadro delle attività e
delle iniziative che il volontariato attua nel mezzogiorno.

In occasione dei cinque Convegni Regionali, in positiva collaborazione con le Regioni tenutesi a Reggio Calabria, Palermo, Potenza, Bari, Maiori, molti gruppi di volontariato hanno consegnato relazioni sulle loro attività, portando una concreta testimonianza anche critica del ruolo svolto dall'azione volontaria.

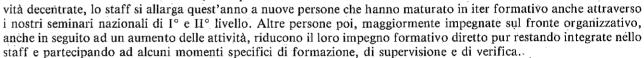
E' così sembrata cosa utile che di questo quadro, così ampio e denso di testimonianza si conservasse una più duratura memoria e che i gruppi, in una certa misura rappresentativi dell'impegno volontario nel Mezzogiorno fossero rappresentati in questo terzo quaderno. Per informazioni e richieste: FORMEZ - Via Salaria, 229 - 00199 Roma - Tel. 06/84891.



Seminari di formazione per Cooperatori di solidarietà sociale

Anche per il 1989 il Settore Formazione del Consorzio Nazionale «G. Mattarelli», in accordo con l'INECOOP, propone il programma formativo per cooperatori di solidarietà sociale. E' un appuntamento con alle spalle due anni di esperienza che ha visto la risposta puntuale delle cooperative. Dalle verifiche svolte al termine di ogni seminario è emerso, infatti, che le propostre fatte, il metodo adottato, gli strumenti utilizzati si sono incontrati con la richiesta e i bisogni dei partecipanti. Il ritrovarsi a riflettere, a scambiarsi le esperienze, ad apprendere e a crescere insieme è quindi un continuare su una strada già intrapresa che sta dimostrandosi sempre più valida per dare identità al nostro movimento all'interno del mondo più vasto della cooperazione nazionale e internazionale.

Anche la proposta dei seminari decentrati, che continua per l'89, sta riscuotendo un notevole successo: alcuni seminari sono già stati realizzati, a Biella, Torino, Forlì, Piacenza, Bassano, Aosta, Parma. Altri sono già programmati per i prossimi mesì a Bergamo, Milano, Cremona, Savona, mentre stanno arrivando richieste da altre province. Per il 1989 sono previste alcune novità rispetto ai due anni precedenti. Un prima novità riguarda lo staff dei formatori: dovendo venir incontro alle numerose richieste, in particolare delle atti-



Lo staff rimane comunque costituito quali esclusivamente da persone che, accanto a specifiche esperienze e competenze di carattere formativo, hanno anche una esperienza consistente e diretta di attività in cooperative di solidarietà sociale e loro consorzi.

La seconda novità riguarda la sede dei seminari nazionali. Come già da tempo si era auspicato, alcuni seminari si svolgeranno oltre che a Trento anche a Castellammare di Stabia (NA), con un duplice obiettivo: sottolineare la rilevanza che sta assumendo il nostro movimento nel Mezzogiorno, da un lato, e ovviare gli eccessivi disagi di viaggio, dall'altro.

PROGRAMMA '- SEZIONE GENERALE SEMINARI NAZIONALI

Sede: TRENTO

- LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA DELL'IMPRESA COOPERATIVA: 1º LIVELLO
- 2 19-22 eineno
- LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA DELL'IMPRESA COOPERATIVA: II° LIVELLO
- 27 agosto 1 settembre
- LA FUNZIONE DI COORDINAMENTO COMÈ RUOLO STABILE ALL'INTERNO DELLA COOPERATIVA: 1° LIVELLO
- 4. 3-8 settembre
- LE GESTIONE E L'INTEGRAZIONE DELLE RISORSE UMANE
- 5. 17-22 settembre
- STRATEGIE E MODALITA' DI GESTIONE NEI RAPPORTI CON GLI ENTI PUBBLICI: I° LIVELLO
- . 27-30 settembre
- LA FUNZIONE DI COORDINAMENTO COME RUOLO STABILE ALL'INTERNO DELLA COOPERATIVA: II LIVELLO
- 7. 19-24 novembre
- LE POLITICHE CONSORTILI
- 8. in data da concordare con i partecipanti al seminario di I° livello
- STRATEGIE E MODALITA' DI GESTIONE DEI RAPPORTI CON GLI ENTI PUBBLICI: II° LIVELLO

Sede: CASTELLAMMARE DI STABIA (NA)

- 9. 8-13 ottobre
- INTRODUZIONE ALLA COOPERAZIONE DI SOLIDARIETA' SOCIALE: IDEE GUIDA, OBIETTIVI, STRUMENTI
- 10. 15-20 ottobre
- LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA DELL'IMPRESA COOPERATIVA: I° LIVELLO
- 10. 12-17 novembre
 - LA GESTIONE E L'INTEGRAZIONE DELLE RISORSE UMANE.

SEZIONE SPECIALE SERVIZIO FORMATIVO DECENTRATO

- 1. LA PIANIFICAZIONE STRATEGICA
- 2. INTRODUZIONE ALLA COOPERAZIONE DI SOLIDARIETA SOCIALE: IDEE GUIDA, OBIETTIVI, STRUMENTI
- 3. STRATEGIE E MODALITA' DI RAPPORTO CON GLI ENTI PUBBLICI
- 4. LA GESTIONE E L'INTEGRAZIONE DELLE RISORSE UMANE
- 5. LEADERSHIP E FUNZIONE DI COORDINAMENTO
- 6. LA FILOSOFIA DELLA RIABILITAZIONE NELLE COOPERATIVE CHE OPERANO NELL'AREA DELL'HANDICAP
- 7. INSERIMENTO LAVORATIVO: QUALE PROGETTO PER LA COOPERAZIONE E LA PERSONA.

Roma corso di formazione residenziale per volontari

Le Federazioni Mo. V.I. Regionali del Lazio e dell'Umbria organizzano anche quest'anno, dal 14 luglio pomeriggio al 22 luglio a Città di Castello, un corso di formazione rivolto a tutti quei gruppi di volontariato - anche informali o parrocchiali - delle Regioni Lazio, Umbria, Marche, Molise, al fine di sviluppare, sostenere e valorizzare l'azione volontaria in queste regioni e rendere i servizi più aderenti alle esigenze territoriali.

«RUOLO SOCIALE E POLITICO DI UN GRUPPO DI VOLONTARIATO OGGI»

1. Destinatari

Il Corso è indirizzato ai responsabili ed ai membri di gruppi di volontariato - anche informali o parrocchiali - delle Regioni Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise.

Responsabili e membri di gruppi di volontariato, che intendono approfondire e verificare il significato del loro servizio ed il ruolo che questo può assumere all'interno della rete sociale al fine di contribuire alla rimozione delle cause dell'emarginazione.

2. Finalità

- * Ampliare l'intervento dal solo caritativo o assistenziale ad una presenza più incisiva ed articolata sul territorio, in aderenza a quelli che sono i bisogni prioritari delle fasce più emarginate della popolazione.
- Prendere coscienza della opportunità-necessità di una collaborazione senza perdere la propria identità:
- con tutti gli altri gruppi di volontariato;
- con tutte le diverse forze sociali impegnate sul territorio al miglioramento ed al mutamento delle attuali forme di oppressione dell'uomo;
- con le Istituzioni Pubbliche.

3. Obiettivi

- Sviluppare e promuovere competenze comunicative - interpersonali e di gruppo - quale strumento cardine per una profiqua collaborazione.
- Approccio alla comunicazione empatica;
- approfondire e verificare le motivazioni personali e sociali al servizio;
- sviluppare capacità conoscitive ed interpretative del bisogno;
- conoscenza di base dell'attuale normativa nazionale e regionale;
- approccio per una organizzazione, programmazione e verifica del servizio quali presupposti essenziali per una corretta operatività.

4. Contenuti

- Laboratorio di Comunicazione:
 - * struttura della comunicazione;

* processo comunicativo;

- * disturbi della comunicazione e loro effetti;
- * comunicazione efficace/persuasiva;
- * comunicazione interpersonale;
- * persona/gruppo/organizzazione/
 istituzione;
- Motivazioni personali, sociali, storiche, per impegnarsi oggi nel «volontariato organizzativo».
- Stato e Società, istituzioni mercato -terzo sistema per una strategia all'emarginazione.
- Le caratteristiche ed il ruolo del volontariato moderno: la dimensione di «solidarietà corta» e quella politica di «solidarietà lunga».
- Il territorio e la sua lettura: bisogni-risorserisposte pubbliche e private-aree scopertepriorità-scelta di campo-programma-verifica.
- Il Gruppo: vita associativa come scuola di responsabilizzazione, di partecipazione, di democrazia: scelta dell'area: regole del «gioco»: statuto.
- Come si organizzano i servizi: il progetto l'analisi - la preparazione - lo svilupo - la verifica - gradualità e continuità.
- La formazione: formazione di base qualificazione specifica in funzione del servizio: formazione permanente - verifica e approfondimento delle proprie conoscenze e del servizio.
- L'Ente Pubblico e le forze sociali: le reciproche autonomie: le funzioni del Volontariato: ruolo della Caritas e del Mo.V.I. nella promozione del volontariato e nella lotta all'emarginazione.

5. Metodo

Il corso seguirà un metodo attivo di insegnamento: all'esposizione e discussione degli aspetti teorici si alterneranno simulate, role playings ed esercitazioni mirate per sperimentare ed acquisire le specifiche modalità di analisi.

Il corso si conclude con una verifica dell'apprendimento conseguito dai partecipanti e dell'efficacia complessiva del corso in relazione ai livelli iniziali dei partecipanti.

Per qualsiasi informazione telefonare allo 06/381374. Mo.V.I. Federazione Regionale del Lazio - Via Dardanelli, 13 - 00195 Roma.

La quota di iscrizione è di L. 50.000 da versare su c/c/ n. 30502009 intestato a: Movimento di Volontariato Mo.V.I. - Federazione Regionale Lazio - Via Dardanelli 13 - 00195 Roma.

Tutte le persone che avranno effettuato l'iscrizione, entro i termini, riceveranno ulteriori e dettagliate informazioni logistiche ed organizzative.

CUGLIERI corso di formazine per volontari

Si è svolto a Cuglieri, in provincia di Nuoro, dal 22 al 25 aprile, il terzo corso di formazione per volontari, promosso da varie realtà del volontariato sardo. Tre diverse e significative esperienze hanno animato il corso: la Comunità di Sestu (handicap), Gruppo Problemi Sociali di Cagliari (tossicodipendenza), i giovani dell'AGESCI e i ragazzi del Carcere Minorile di Quartucciu con uno spettacolo dal titolo «Perché lo fai?».

Il corso a cui hanno partecipato una quarantina di giovani volontari, è stato un'occasione densa di attività c di novità, tra cui la presentazione di una mappa che raccoglie 360 associazioni di volontariato con 558 sedi distribuite sul territorio dell'isola.

La ricerca, dal titolo «I luoghi della solidarietà», è realizzata da Giampiero Farru del Centro Spiritualità Giovani di Cagliari, che riporta nella prima parte un indirizzario completo della variegata realtà associativa censita e nella seconda una serie di schede informative sulle attività e sulle finalità degli interventi in atto.

Seppure i metodi, le motivazioni, spesso differiscono tra loro, la ricerca evidenzia che per il 90% si tratta di gruppi di matrice cattolica. Il lavoro presentato a Cuglieri è senza dubbio un grosso contributo al superamento di limiti quali la frammentazione e la disinformazione.

Secondo Farru «...il volontariato in Sardegna lavora con le istituzioni, non supplisce ad esse, ma le affianca anche incalzandole, criticandole se necessario. Certo occorre sempre di più arrivare a leggi che regolino i rapporti con gli EE.LL.. La Sardegna non ha ancora una legge quadro regionale (seppure insieme alla Lombardia hanno affrontato il problema inserendo una compiuta normativa sul Volontariato all'interno delle proprie leggi di riordino dei servizi socio-assistenziali - nota della redazione). Ma oggi il rischio maggiore è quello opposto, cioè l'idea di molti secondo cui 'ci pensa lo stato', restando alla finestra senza impegnarsi e scaricando la coscienza».

Ma di che cosa si occupano i volontari? 14 settori: associazioni interamente composte di volontari (la stragrande maggioranza) e alcune con una parte di collaboratori stipendiati. Il più alto numero di associazioni (95 con 126 sedi) si occupa di sanità: fra loro i volontari del soccorso, i salva vita come molti li chiamano, con ambulanze quasi onnipresenti, che non bastano mai. Al secondo posto i temi di educazione e

cultura (50 con 82 sedi): in mezzo a nomi famosi (Agesci, Acli o Arci) spiccano sigle sconosciute quanto meritorie. Sono 50 -con 93 sedi - anche gli organismi che si occupano di ambiente e protezione civile (39 sono piu caratterizzate sul primo tema e 11 sul secondo), fra i quali un celebre poker: Wwf, Italia Nostra, Lipu, Lega ambiente. Sui diversi problemi dell'handicap si muovono 33 gruppi (con ben 96 sedi). Vi sono 32 strutture (con 43 sedi) classificate come «varie», perché si occupano di varie tematiche (fra queste la più famosa è certo la Caritas). Di tossicodipendenza e alcoolismo s'interessano 27 associazioni (31 sedi). Seguono poi, nell'ordine: anziani (19 gruppi), carcere (10), sport - inteso ovviamente in modo molto diverso da più noti, ricchi (e nient'affatto volontari) fabbricanti-mercanti di campioni - (ancora 10), Diritti umani (9 organismi fra cui Amnesty International ma anche il Tribunale del malato), Volontariato internazionale e attività missionaria (9 anche in questo caso), stranieri e nomadi (7), minori (6) e poi 3 gruppi che si occupano dei «barboni».

Quante sono le persone che ruotano intorno ai 360 gruppi censiti? Dirlo è quasi impossibile. C'è chi (pessimisticamente) pensa che il numero degli organismi vada moltiplicato per 20, ma anche che (esagerando) ha parlato di recente di 30 mila volontari solo a Cagliari. Probabilmente, fra persone impegnate in maniera più continuativa e chi dà una mano di tanto in tanto, una cifra abbastanza realistica si aggira intorno alle 25-30 mila in tutta Sardegna.

Un'altra innovazione importante, resa nota durante il corso partita dall'esigenza di collegare tra loro realtà così numerose e complesse, è la costituzione del Centro Regionale per il Volontariato che avrà sede presso il Centro Spirituale Giovani in Via della Pineta 48 a Cagliari con un numero (070/307639) per la segreteria telefonica. Il Centro Regionale curerà la redazione e la diffusione de «L'Isola che c'è», foglio di collegamento tra i volontari sardi, rilanciandolo come vero e proprio strumento di confronto e di crescita sul piano culturale, delle informazioni e operativo. Da tutto ciò potranno scaturire nuovi stimoli tesi a dare ai «mille volti della solidarietà» una compattezza di cui il mondo del volontariato ha bisogno per auto-organizzarsi e migliorare i rapporti con le istituzioni; problemi che anche in Sardegna si pongono a chi presta se stesso in un servizio all'«altro».

La nascita di un giornale è sempre un qualcosa che viene dall'alto.

In Sardegna invece «L'Isola che c'è», nascerà dal

notizie

basso.

Fino a dicembre '89, infatti, i volontari del neonato Centro Regionale per il Volontariato si impegneranno per trovare 1.000 (mille) persone che diano 10.000 (diecimila) lire ciascuno per rendere possibile l'uscita della rivista a partire dal 1990.

E' quindi una sottoscrizione, un abbonamento anticipato, una «nomination», un chiaro impegno a sostenere L'ISOLA CHE C'E' per evitare che nasca ancorata o incatenata a sponsor privati o pubblici.

L'ideale di un coinvolgimento popolare, di un esempio che nasca dalla base, dal basso, da coloro che hanno davvero interesse per le tematiche del volontariato e dell'emarginazione, è stata ufficializzata durante il terzo Corso di Formazione Giovanile al Volontariato. 1.000x10.000x'90 è uno slogan che cercherà di circolare dentro e fuori la Sardegna.

Per avere maggiori informazioni o per dare l'adesione all'iniziativa ci si può rivolgere a:

CENTRO REGIONALE PER IL VOLONTARIATO c/o C.S.G. Via Della Pineta 48. 09125 Cagliari - Tel. 070/307639.

ROMA Seminario Zancan

La promozione dei diritti economici, sociali e culturali nella prospettiva di un nuovo stato sociale, è stato il tema dibattito al seminario promosso dalla Fondazione Zancan e dal Centro di Studi e di Formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di padova il 25 e 26 maggio 1989 a Roma.

Il seminario ha trovato spunto nelle tre fondamentali problematiche che oggi costituiscono il generale e complesso scenario dei diritti di cittadinanza:

- a) la crescente permeabilità degli spazi di vita locali, nazionali e internazionali che pone con urgenza il problema dei diritti di cittadinanza;
- b) mentre i diritti soggettivi costituiscono un consolidato riferimento per la riflessione giuridica e per la legislazione, i diritti sociali e comunitari esigono una precisa configurazione tecnica e giuridica tale da renderli operanti;
- c) sovente nella legislazione sociale non è chiara la differenza fra programmacità e percettività e quindi si creano situazioni dei diritti senza prevederne la esigibilità, o vengono prospettati dei programmi senza prevederne i processi attuativi.

In questo contesto il seminario ha sviluppato la riflessione ponendo a fondamento dei diritti economici, sociali e culturali, il ruolo e l'impegno del volontariato e della più ampia realtà della solidarietà sociale.

Per informazioni: Fondazione «E. Zancan» -Via Patriarcato, 41 - 35139 Padova.

TERAMO

Congresso FIDAS - Un nuovo testo di legge per i Donatori di Sangue

Dopo un anno di silenzio si apre uno spiraglio per la «legge sul sangue» che interessa un milione circa di donatori.

Approvata all'unanimità dalla Camera, la legge si era scontrata con i ritardi di una commissione del Senato.

Al Congresso FIDAS (300 mila donatori iscritti, 59 associazioni autonome e federate), di Teramo, si è discusso di un nuovo testo di legge elaborato da un comitato ristretto di senatori pronto per essere discusso dalla commissione sanità.

Nel nuovo testo sono stati introdotti alcuni correttivi che vanno a correggere alcuni punti sui quali maggiormente si erano espressi criticamente le associazioni di volontariato:

a) eliminazione delle norme che prevedevano incentivazioni di ordine economico per i medici, in aper-

CAMPI DI LAVORO ESTATE 1989 DELLA COMUNITA' DI CAPODARCO

Capodarco di Fermo date:

9 - 16

Luglio

23 - 30

30 Luglio

20 - 27

Agosto

PRENOTATEVI

Per informazioni: Comunità di Capodarco - Via Vallescura, 47 - 63010 Capodarco di Fermo (AP)

notizie

to contrasto con lo *spirito del volontariato* che anima i gruppi e le associazioni;

 b) sarà possibile «lavorare» soltanto sangue ed emoderivati raccolti in Italia da aziende nazionali e i prodotti potranno essere utilizzati soltanto dal SSN (Servizio Sanitario Nazionale).

Questo correttivo consentirà di tagliare fuori gli interessi delle grosse società internazionali; evita la spesa di decine di miliardi all'anno all'estero, riduce notevolmente i rischi (soprattutto di AIDS), di incorrere in sangue infetto ed elimina, infine, il ricorso al «mercato nero» con speculazioni e interessi enormi; tendenze che come riporta la cronaca recente non ha ancora invertito la rotta.

CHIANCIANO La scuola tra innovazione ed emarginazione

La scuola cambia. Sottoposta alle tensioni provocate dalle innovazioni tecnologiche che investono tutta la società, la scuola cambia.

Nuovi processi produttivi cancellano antiche professioni ("Cipputi" è morto), nascono nuovi mestieri che stentano a trovare radici ed alimento per le profonde contraddizioni che soffocano la scuola italiana.

Una scuola che ha una popolazione di 11.400.000 alunni e 850.000 docenti. Una scuola che — come recita l'articolo 34 della Costituzione — "è aperta a tutti", ma nella quale - come mette in evidenza la recente ricerca del CENSIS sulla "Scuola dei paradossi" — su 100 allievi che si iscrivono alla I^a media, solo 90 arrivano alla III^a media; di questi 72 proseguono negli studi, mentre 18 frequentano la scuola professionale o vanno a lavorare; dei 72 allievi rimasti, 25 abbandonano nei primi 2 anni della scuola media superiore e 7 abbandonano al 3º anno. Ottengono il Diploma in 40; in 26 si iscrivono all'Università, ma solo 8 si laureano. Il fatto è che di questi 8, solo 1 proviene dagli Istituti tecnici commerciali; gli altri 7 hanno frequentato licei. Siamo quindi di fronte ad una "liberalizzazione" solo apparente, mentre in realtà il sistema scolastico è rimasto fortemente selettivo.

La scuola "è aperta a tutti", ma non è "uguale" per tutti: dappertutto c'è uniformità nei programmi scolastici e nella struttura oraria, ma è al Sud che si registra il più alto abbandono scolastico, la maggiore carenza di strutture (i doppi turni sono per il 25,1% al Sud contro il 6,5% del Nord) e di innovazione didattica. È una uniformità, quindi, che in realtà si trasforma in disuguaglianza, contro il dettato costituzionale.

La scuola "cambia". Ma una riforma del sistema sten-

ta a partire. Si parla da tanto tempo di innalzamento dell'obbligo scolastico, ma nei fatti questo, senza attendere alcuna legge, è già avvenuto: il 90% dei quattordicenni e il 70% dei quindicenni ha già prolungato l'obbligo scolastico.

Anni di dibattito, nei Convegni e in Parlamento, sulla riforma delle Superiori, e intanto sono proliferate le sperimentazioni; oltre il 23% degli Istituti superiori già pratica sperimentazioni, soprattutto nel settore tecnico e informativo.

Decisioni a questo punto non sono solo mature, ma indispensabili. Partiti, sindacati dei lavoratori, imprenditori, l'associazionismo, le famiglie, gli allievi e i docenti, la società civile, insomma; tutti sono interessati a guidare questo "cambiamento" della scuola.

La discussione, oggi tutta incentrata sull'alternativa tra scuola pubblica e scuola privata, sui contratti degli insegnanti, rischia di eludere i problemi reali; quale rapporto costruttivo tra scuola e lavoro? Come realizzare una scuola di tutti, che non emargini i più "deboli"?

Questi i temi che sono stati affrontati nel corso del XXIX Incontro nazionale di studio che si è svolto a Chianciano, dal 19 al 21 maggio, su "La scuola tra innovazione ed emarginazione", promosso dalle ACLI e che ha visto la partecipazione degli Enti dei rappresentanti della scuola, dello Stato e del Volontariato.

Le ACLI così come tutto il Volontariato impegnato nell'area dell'educazione e della prevenzione, sono infatti consapevoli che la riforma della scuola costituisce uno snodo fondamentale per una riforma della società e dello Stato alla vigilia degli anni 2000 e nell'imminenza dell'integrazione europea.

Per questo si sono incontrati i responsabili della scuola delle forze politiche, sindacali, dell'associazionismo sociale e scolastico del volontariato, per confrontare e avanzare alcune proposte;

- la riforma dei costi sociali della scuola (paghi lo Stato, ma anche il cittadino, in modo differenziato, per fasce di reddito);
- il rilancio della autonomia scolastica (una scuola più aderente, nei programmi e nell'organizzazione, ai bisogni reali della gente);
- il rilancio della formazione professionale (non più "cenerentole" del sistema formativo, ma strumento di innovazione e costruzione delle professioni del 2000).

In concreto, quella del futuro non dovrà essere una scuola di stato, ma una scuola della Costituzione, che garantisca cioè a tutti una effettiva "cittadinanza sociale".

Volontariato

Anno V - N. 4 Maggio 1989

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25.9.85 Redazione Leonardo Butelli, Ruggero Valentini, Massimo Campedelli, Massimo Pettinau, Maria Pia Bertolucci

Hanno collaborato a questo numero Sergio Zoppi, Luciano Tavazza, Silvia Fatuzzo, Annamaria Magli, Nilla Manzi

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

Sede: 55050 Arliano (Lucca) tel. (0583) 548783 - 548787 Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 15.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a Centro Nazionale per il Volontariato 55050 Arliano (Lucca)

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citando la fonte

GRAFICA ARTIGIANA snc Via delle Chiavi d'Oro, 5 - Tel. 46095 (LU)

Stampato su carta riciclata



SOMMARIO

GLI ORIENTAMENTI OPERATIVI DEL MO.V.I. documenti

LA STAMPA PERIODICA DEL VOLONTARIATO dal centro

GIORNATE DELLA CONDIVISIONE notizie

CONVEGNO A MILANO SUL VOLONTARIATO

LA POVERTÀ NEL MEZZOGIORNO dibattito

IL FORMEZ NEL SOSTEGNO E NELLA PROMOZIONE DEL input

VOLONTARIATO NEL MEZZOGIORNO

LE RICERCHE SUL VOLONTARIATO NEL MEZZOGIORNO segnalazioni

I QUADERNI DEL FORMEZ SUL VOLONTARIATO segnalazioni

SEMINARI DI FORMAZIONE PER COOPERATORI DI SOLInotizie

DARIETÀ SOCIALE

I CORSI DI FORMAZIONE DEL MO.V.I. FEDERAZIONE DEL notizie

LAZIO E UMBRIA

IL CENTRO REGIONALE PER IL VOLONTARIATO SARDO CAMPI DI LAVORO DELLA COMUNITÀ DI CAPODARCO

CONGRESSO FIDAS

Emilia di Rienzo, Costanza Saccoccio, Mario Tortello Esperienze di affidamento familiare nei racconti dei protagonisti Commento psicologico di Guido Cattabeni Nota giuridica di Giorgio Battistacci Rosenberg & Sellier - Editori, 1989, Pagine 340, L. 22.000

L'affidamento familiare a scopo educativo conta oggi su innumerevoli significative esperienze, realizzate a partire dai primi anni '70. Ora che la legge 184/1983 ha regolamentato gli interventi a sostegno del diritto alla famiglia (primo fra tutti, quello di crescere con i genitori di origine) e che Regioni, Comuni, USSL sono chiamati - unitamente a magistrati, operatori, comunità - ad applicare, rispettandone le priorità ivi indicate, può essere preziosa una riflessione su quanto è stato fatto in materia nel corso di que-

Questo libro racconta, attraverso la viva voce dei protagonisti, storie di affidamento familiare a scopo educativo, partendo proprio dall'esperienza, per lasciarsi interrogare da essa e dando voce anche a chi, sinora, non ha avuto «voce»: ai ragazzi affidati, oramai diventati adulti, ai genitori d'origine e alle famiglie affidatarie. La stessa esperienza è raccontata, dunque, attraverso diverse angolature: dalla parte degli affidati; della famiglia biologica (quando è stato possibile) e di quella affidataria; dalla parte degli operatori.

Ne esce un quadro di estremo interesse, in cui i diversi punti di vista (a volte anche in contrasto fra loro su alcuni particolari) delineano uno sfondo comune: l'atrenzione al bambino ed alle esigenze, la ricerca di ciò che si può (o si poteva) fare per meglio rispettare i suoi bisogni e per privilegiare gli interventi alternativi al ricovero in istituto ed alla emarginazione sociale.